

Premio Covid, i sindacati: «Bricciole»

Sanità. Per gli 8mila lavoratori che non hanno operato in prima linea la Provincia ha previsto un bonus di 450 euro lordi in media. I sindacati: «Troppo poco, anche loro si sono impegnati al massimo per evitare che il contagio entrasse nei reparti e nelle Rsa in cui operavano»

TRENTINO. «Abbiamo fatto conti. Ai lavoratori delle Rsa e dell'Azienda sanitaria daranno in media un bonus 450 euro lordi. Veramente troppo poco. Sono i lavoratori che hanno operato in prima linea anche loro, anche se i reparti in cui erano impiegati non avevano pazienti con il Covid. Però ora gli riconoscono una miseria». Marcella Tomasi della Uil Funzione pubblica riassume così l'esito dell'incontro di ieri con i vertici dell'assessorato alla sanità e alle politiche sociali per discutere della seconda tranche del bonus Covid. Già la prima, destinata al personale in prima linea, aveva suscitato no-

tevoli polemiche per l'ammontare considerato esiguo. Ora arriva la seconda tranche per chi ha lavorato in reparti non direttamente in prima linea, sia nelle Rsa che negli ospedali, e partono di nuovo le polemiche. La Provincia ha stanziato per i premi Covid 15 milioni in tutto, di questi 7,3 milioni erano già erogati nella prima fase. In questa seconda fase rimangono 7,7 milioni di euro da ripartire fra circa 5 mila dipendenti dell'APSS, 3300 delle Rsa e dei privati accreditati. Marcella Tomasi spiega: «Per le sole Apss sono stanziati 2,4 milioni. La Provincia ha già stimato una forbice per il calcolo, compresa tra una cifra minima pari a 200 euro ed una massima di 700 euro (elevabile in casi specifici sino a 1200 euro). Avevamo ritenuto la prima erogazione di risorse iniqua nei confronti del personale e irrispettosa delle Organizzazioni sindacali perché attribuita senza un confronto. Questa delibera destinerà un riconoscimento di 450 euro medi "una tantum" per tutti gli operatori delle APSS che han-



• Il bonus andrà a più di 8 mila lavoratori, ma per i sindacati è troppo poco

no scongiurato l'arrivo del Covid-19 all'interno delle strutture. Poca cosa in confronto al grande lavoro fatto durante 3 mesi d'emergenza». Dura anche la Cgil Funzione pubblica: «Arrivare

ora, con risorse che riteniamo insufficienti per il giusto riconoscimento del lavoro della vasta platea degli esclusi del primo turno, e dire al sindacato di "contrattare" minimi e massimi

creando conflitti tra i lavoratori, ci pare un'operazione opportunistica, piuttosto che rispettosa delle prerogative sindacali. In ogni caso, rimaniamo in attesa di conoscere nel dettaglio l'ipo-

tesi illustrata, considerando comunque insufficienti le risorse residue disponibili alla contrattazione». Anche la Cisl con Beppe Pallanch attacca: «Pronti a sederci per cercare un accordo ma la Provincia accetti un confronto serio e approfondito con risorse adeguate. Ci aspettiamo maggior coraggio dalla Giunta. Il primo provvedimento è stato assolutamente esiguo e parziale: una misura che ha solo creato malumore negli operatori impegnati per mesi in prima linea. Si devono considerare i lavoratori dell'Apss, dell'Aps e anche della sanità privata e il terzo settore socio assistenziale. Ma sono tanti gli argomenti ancora aperti sul tavolo. Le parti sociali chiedono adeguate assunzioni di personale per garantire il benessere organizzativo; rifinanziare e rinnovare il contratto di settore 2019/2021. Ed è necessario allargare la platea dei beneficiari del bonus Covid-19. I premi Covid sono stati parziali e c'è stata una totale insensibilità verso gli orari ai quali sono sottoposti i lavoratori».

IL NUMERO

7,7

milioni stanziati

• I fondi andranno a 5 mila dipendenti dell'Azienda sanitaria e 3300 delle Rsa, oltre a quelli del privato convenzionato. In media 450 euro lordi a testa